



Oggi in omaggio con l'Unità il rotocalco sull'«alta velocità»

Oggi in omaggio con l'Unità il rotocalco «Più veloce del treno», alta velocità, treni a 300 all'ora. Una iniziativa speciale del nostro giornale nella quale viene illustrato come nasce il nuovo sistema ferroviario. Una tavola rotonda tra dirigenti delle Ferrovie, delle imprese, del sindacato condotta da Lucio Libertini. Come l'innovazione corre sui binari. Una nuova nell'Europa ferroviaria.

### Editoriale

## Jesse Jackson, l'ago della bilancia

GIANFRANCO CORBINI

**C**on il supermartedì delle primarie presidenziali quattro milioni di repubblicani e democratici - su 70 che avrebbero potuto votare - hanno espresso il loro giudizio sui candidati che aspirano alla Casa Bianca. I concorrenti più probabili si sono ridotti ormai a cinque: due repubblicani e tre democratici. Il vicepresidente repubblicano Bush ha già raccolto i due terzi dei suffragi necessari alla sua *nomination* ma sulla strada del democratico Dukakis si sono presentati due ostacoli che renderanno molto più problematico il suo futuro.

Il successo del senatore Gore potrebbe rivelarsi transitorio poiché appare in gran parte legato alla sua collocazione regionale, il giovane yuppie del sud che mobilita l'orgoglio della sua gente. Ma il caso del reverendo Jackson è diverso e costituisce l'elemento nuovo di queste elezioni. Quattro anni fa la sua campagna presidenziale era stata lanciata come sfida al partito democratico e alla nazione, sull'onda del movimento per i diritti civili che aveva avuto il suo massimo sviluppo negli anni 60. Oggi, invece, Jackson è riuscito a conquistarsi la piena legittimazione della sua candidatura da parte del suo stesso partito e, soprattutto, dell'elettorato bianco e nero. Con il 20% dei suffragi ottenuti nel Minnesota, dove la popolazione nera supera appena l'1%, Jackson ha dimostrato di poter inserire apertamente nel processo elettorale nazionale quel 12% di cittadini che fino a poco tempo fa avevano avuto difficoltà anche ad esprimere il loro voto.

Da questo punto di vista le elezioni del 1988 presentano degli elementi di grande novità e quella che poteva apparire come una scialba competizione svoltasi nel vuoto lasciato dal Reaganismo sta diventando, invece, un evento politico di estremo interesse.

**N**onostante tutto non è ancora prevedibile quali saranno i due candidati che si contenderanno la presidenza, e tanto meno su che cosa verte il scontro finale. Bush potrebbe rivelarsi per i repubblicani un candidato scomodo e fragile poiché possiede un'immagine di investito impegnato nelle primarie, ma non è discendente ancora molto su quello degli elettori democratici che costituiscono ancora, sulla carta, la maggioranza potenziale della nazione. È improbabile che Dukakis ottenga prima della convenzione i voti necessari alla *nomination* e fin da oggi si profila quindi la necessità per i democratici di trovare un accordo con i repubblicani. Il successo di quest'ultimo consoliderà, come è prevedibile, negli stati industriali in California.

Quattro anni fa l'attivista del Sud era stato visto come un guastafeste ma oggi, in una recente intervista, ha dichiarato di voler usare il rispetto che si è guadagnato per «mandare un messaggio al partito e non per dividerlo». Sa che è presto per vedere un nero alla Casa Bianca, ma non è presto per rendere attivi e determinanti 12 milioni di voti che in alcuni casi potrebbero rivelarsi cruciali. Il successo di Jackson potrebbe offrire dunque al partito democratico la possibilità di uscire da un lungo letargo e di presentare al paese una vera alternativa.

A PAGINA 11

### SCANDALO CARCERI D'ORO

Inviare comunicazioni giudiziarie a Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo

## L'Inquirente ha deciso Indiziati gli ex ministri

L'indagine dell'inquirente è partita. Per i tre ex ministri coinvolti nello scandalo delle «carceri d'oro», Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo, sono scattate ieri da palazzo San Macuto tre comunicazioni giudiziarie. Ipotesi di reato: corruzione aggravata. È la prima volta che vengono emessi avvisi di reato in tempi così rapidi. Intanto è data per imminente la costituzione di Di Palma.

NADIA TARANTINI

**ROMA** A proporre le comunicazioni giudiziarie per i tre ex ministri delle «carceri d'oro» è stata la senatrice Graziella Tossi Brutti. La decisione di inviare è stata presa dai membri dell'Inquirente dopo aver ascoltato le relazioni del democristiano Antonio Andò e del comunista Nerio Battello, stilate sulla base dei documenti inviati a Roma dai giudici genovesi. L'indagine sull'ultimo clamoroso caso di corruzione e di tangenti è dunque partita ufficialmente.

Franco Nicolazzi, l'ex ministro che sembra per ora il più coinvolto nella vicenda, ha commentato: «Era una decisione scontata. Non so che dire, in 64 anni è la prima volta che ho a che fare con la giustizia». L'on. Clelio Dan-

voluta pubblicità di atti non essenziali per l'indagine dell'Inquirente. Un modo anche per non offrire il fianco a tentativi, che già si intravedono, di insabbiamento o di trasferimento artificioso dell'inchiesta genovese.

Sul fronte giudiziario intanto si dà per imminente la costituzione di Gabriele Di Palma, l'uomo-chiave dello scandalo delle «carceri d'oro». L'ex direttore dei Lavori pubblici si troverebbe in Svizzera. Sempre ieri è stato «decriptato» un altro nome contenuto nel computer della Codem: si tratta di Fausto Beretta, titolare di un'impresa edile che avrebbe consegnato a un parlamentare centinaia di milioni.

Sul dilagare degli scandali, infine, interviene l'on. Luciano Violante, vicecapogruppo dei deputati comunisti: «Bisogna risolvere la questione morale - sostiene - e realizzare riforme nelle leggi e nel costume. Ma nuove norme da sole non bastano a porre un freno alla corruzione se i partiti non emarginano chi ruba».

FRASCA POLARA e MICHENZI A PAGINA 5

## Il Psdi ha scelto il suo segretario E' Cariglia



Cariglia, neoletto segretario, riceve le congratulazioni di Nicolazzi

SERGIO CRISCUOLI A PAGINA 3

### Un vero e proprio appello ai popoli dell'Unione Sovietica

## Vertice di emergenza a Mosca «Compagni, salviamo la riforma»

Svolta a Mosca. Riuniti ieri i massimi dirigenti del Pcus e dello Stato, con i capi di Armenia e Azerbaigian. Vertice d'emergenza per la regione contesa nella sede del Comitato centrale. Gorbaciov: «Ogni inasprimento può gettarci indietro». La situazione «ritorna alla normalità» nella zona degli scontri, ma permangono «difficoltà». Mandato alla segreteria di preparare le decisioni necessarie.

GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

**MOSCA** Vertice al comitato centrale per decidere la sorte del Nagorno Karabakh ieri Gorbaciov e altri sette membri del vertice sovietico hanno ascoltato le informazioni sulla situazione esposte dai primi segretari del partito dell'Armenia, Demircian, e dell'Azerbaigian, Baghrov. La riunione è servita per fare il punto e per dare mandato alla segreteria del comitato centrale di «organizzare un esame profondo e complessivo dei problemi che si sono accumulati», del-

restrojka può essere oggi risolto senza tenere conto dei suoi riflessi sulle relazioni tra etnie e che il «progresso della perestrojka esige un fermo e unitario impegno di tutti i lavoratori, dei rappresentanti di tutte le nazionalità dell'Urss». Il mandato, come s'è detto, non fissa i tempi. Ma è chiaro che il vertice sovietico non può aspettare la convocazione del plenium sulle nazionalità per risolvere la drammatica vertenza che divide Armenia e Azerbaigian. Alla riunione hanno preso parte Andrei Gromyko, presidente del presidium del Soviet supremo, il premier Rizhkov, i membri del Politburo Ligaciov e Jakoviev, e i quattro uomini che sono andati nelle due repubbliche a gestire la crisi, cioè

Demicev, Razumovskij e Dolghikh (supplenti del Politburo) e Anatolij Lukjanov, segretario del comitato centrale. Ma c'erano anche i presidenti del consiglio di Armenia e Azerbaigian, Fajdev Sarkisian e Gasan Seidov, e il presidente del presidium del soviet supremo armeno Grant Voskanian. Di fatto un gabinetto d'emergenza, in cui sono presenti le massime autorità statali e di partito centrali e delle due repubbliche interessate. Agli organi locali è stato dato mandato di mettere in atto tutte le misure necessarie, di carattere «economico, sociale, scientifico, culturale, linguistico», in grado di rimettere i rapporti tra le due nazionalità sui binari dei «principi leninisti dell'internazionalismo».

A PAGINA 10

### Ampio articolo su «Repubblica» di stamani

## Occhetto: futuro e passato della sinistra

Il compito della sinistra non è di aprire processi a personalità del passato ma di portarsi all'altezza dei problemi inediti del mondo presente, riellaborare la cultura della liberazione umana che non può non fondarsi sulla democrazia, intesa come valore storicamente universale. Achille Occhetto ha scritto un ampio articolo, che appare sulla «Repubblica» di stamani, in risposta alla campagna del Psi su Togliatti.



Achille Occhetto

**ROMA** Non può sfuggire a Craxi il fatto che offuscare il ruolo dei partiti di Togliatti e di Nenni significa restituire alla Dc addirittura una centralità storica. Occorre invece che la sinistra, anche con una radicale ricollocazione delle rivoluzioni del passato, compia un mutamento di ottica riguardo agli strumenti e agli stessi fini del processo di cambiamento. Non il Pci deve misurarsi con l'idea di democrazia che è acquisita, ma sono tutti

a essere chiamati a misurarsi con le esigenze della nostra epoca che muovano ai temi cruciali del rapporto uomo-natura, del dilemma pace-guerra, Nord-Sud e di un processo di liberazione umana che inveni, ad Ovest e a Est, la libertà, a partire dalla libertà di influire sul proprio destino e il proprio lavoro. Non si tratta di riascrivere vecchie rotture ma di fondare una nuova identità della sinistra a fronte delle formidabili contraddizioni planetarie.

A PAGINA 4

## Traffico d'armi Blitz a Brescia Arrestato Borletti?

**MILANO** Sviluppi improvvisi nella tarda serata di ieri dell'inchiesta sui traffici d'armi aperta l'estate scorsa nei confronti della società «Valsella Meccanotecnica» di Casale di Brescia, azienda a partecipazione Fiat diretta da Ferdinando e Giovanni Borletti. Il sostituto procuratore Guglielmo Aschione ha emesso nove ordini di cattura. Sono stati eseguiti dalla Guardia di finanza alba di ieri. Agli arresti domiciliari sarebbe finito Ferdinando Borletti, presidente della società già incarcerato nel settembre del 1987. Sui nomi degli altri arrestati - e ricercati - nulla trapela.

A PAGINA 8

## Una strana morte nel caso Mecnavi

**RAVENNA** Non era uno stinco di santo, Fabrizio Freddi. Si buccava anche se saltuariamente, perché era orfano di padre e doveva lavorare duro, come imbianchino o sulle navi. Ma quando dopo la strage sulla Elisabetta Montanari un giornalista della Rai gli chiese cosa sapeva sul lavoro nero e sui caporali, non ebbe nessun timore. «Io ho lavorato alla Mecnavi - disse - e so come funzionano le cose. Prendevo cinque o sei mila lire all'ora, se fossi stato in regola avrei dovuto prendere il doppio. E per avere i soldi ho aspettato quattro mesi, e ho dovuto usare parole pesanti». Il risultato che ci sia il caporalato? «Sì, mi risulta. Posso fare il nome. Il giro è dentro la Mecnavi bisogna andare da Oscar, una specie di dirigente, lo conoscono tutti. È lui che sa quale ditta ha bisogno, e sa anche che non si è messi in regola, che il lavoro è pericoloso».

Il giornalista Mario Cobelli non si sente di trasmettere l'intervista integrale. Ha paura che a quel ragazzo che ha avuto il coraggio di parlare possa succedere qualcosa. In onda via solo la prima parte dell'intervista, il nome non viene pronunciato. Ma ieri sera a Samarca (Rete 3), l'intervista è stata trasmessa in modo integrale. Perché Fabrizio Freddi è morto, in casa sua all'alba del 31 luglio per «overdose» e su di lui non ci possono più essere ritorsioni. È una morte inquietante, perché è stata preceduta da pestaggi e minacce. Ce lo racconta la madre, Joie Galeotti. Ha 39 anni quando ebbe Fabrizio ne aveva sedici. «Dopo quell'intervista il mio ragazzo

Ci sarà uno sciopero, oggi pomeriggio, nel porto di Ravenna, per ricordare i 13 giovani morti come topi il 13 marzo scorso sulla gasiera Elisabetta Montanari. E proprio in questi giorni di convegni (oggi sulla cattedrale) e di manifestazioni, nella tragica vicenda della Mecnavi emerge un'altra morte inquietante: è quella di Fabrizio Freddi, un ragazzo di 22 anni che subito dopo la strage denunciò, in un'intervista, i «caporali» della Mecnavi. «Dopo pochi giorni - racconta la madre - il mio ragazzo fu pestato». Fabrizio è stato trovato morto, il 31 luglio, per «overdose».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

non era più come prima. Sembrava che la vita non gli interessasse più. Un giorno, ai primi di maggio, è arrivato a casa tutto scorticato. «Sono caduto dal motonon», ha detto. Sono corsa giù a vedere il motore era intatto. Poi me lo ha confessato aveva preso le botte. Erano scesi da un'auto bianca, in tre o quattro uomini. Tutto per quell'intervista. Una sera hanno telefonato anche a casa. «È la famiglia Freddi-Galeotti?». Sì, ho risposto sono la madre. State attenti che facciamo saltare l'appartamento. Guardate, ho risposto, che ci sono altri

dieci appartamenti. Io ho una certa età, ormai, ma ci sono anche tanti bambini. La vita dei bambini vale più della mia». Perché era minacciato? Fabrizio aveva saputo, attraverso un amico bancario, che non era vero che non c'erano soldi per pagare gli operai? I soldi erano messi su altri conti? Guarda la foto a colori di Fabrizio al centro della camera che è cucina, pranzo e salotto. «Dopo la disgrazia sulla nave non è stato più lui. Conosceva tutti quei ragazzi. Era affezionato soprattutto all'anziano quello che doveva

## Gramsci nel Psi? Un abbaglio del questurino

CARLO RICCHINI

**ROMA** Intervista all'Unità di Paolo Spriano, autore del libro «Gramsci in carcere e il partito» che uscì per la prima volta undici anni fa e che il nostro giornale ha ristampato e metterà in vendita domenica il libro - dice Spriano - è esso stesso un documento. Danzi alla campagna che si è scatenata, possiamo mostrare che sui rapporti tra Gramsci e Togliatti abbiamo reso noto tutto quello che avevamo reperito. A proposito dell'allusione dell'on. Lagone a una presunta «autoadesione» di Gramsci al Psi negli anni Trenta, Paolo Spriano afferma che agli studiosi risulta che nell'Archivio di Stato sono conservate le schede degli oppositori del fascismo. Antonio Gramsci è schedato la prima volta nel 1919 come «socialista ufficiale». Questa dizione viene copiata anche dopo il 1921 in schede della prefettura di Roma e di Torino. I burocrati ignoravano evidentemente la nascita del Partito comunista. Ma quando Gramsci è trasferito nella clinica di Formia sulla scheda (febbraio 1935) è scritto «Comunista-detenuto politico».

L'INTERVISTA A SPRIANO A PAGINA 28

Un importante contributo del vice-segretario del Pci al dibattito su una nuova cultura del rinnovamento

È nella proposta di oggi che ciascuno dimostra di avere inteso la lezione del passato  
Democrazia e liberazione umana

Una «lezione» a Torino  
Bobbio: Togliatti fu un partner leale del patto democratico

# Occhetto: sinistra in campo aperto

«C'è un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle. L'ostinarsi a volerlo fare rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento». Così si conclude un ampio articolo sulla «Repubblica» di oggi che Occhetto dedica all'aspra polemica su Togliatti aperta dal Psi. Nello scritto si delineano gli elementi di una moderna politica della trasformazione

ROMA Il vice-segretario del Pci inizia chiedendosi quale sia lo scopo della «campagna storiografica» del Psi e esprime l'avviso che a muoverla sia il fastidio per i meriti storici di Togliatti, per la decisiva operazione storica politica che ha consentito di portare grandi masse di uomini e di donne storicamente attratte da quel sovversivismo endemico di cui parlava Gramsci alla concreta e quotidiana costruzione della democrazia italiana. Forse si pensa, cercando di stradicare il Pci dalla sua identità storica di liberare energie per costruire sulle rovine della tradizione comunista la forza di un'autentica prospettiva riformista? Se questo è l'obiettivo, si deve sapere che per quella via lunghi dall'unificare a un livello più alto l'insieme delle forze di progresso si andrebbe piuttosto a una nuova frantumazione, a una sconfitta storica della sinistra.

sinceramente condiviso quello per cui si sta entrando in una fase politica nuova a livello nazionale e mondiale che tutti stiamo andando in questa fase che tutti dobbiamo uscire in campo aperto. E Occhetto entra nel merito sollevando la questione di una radicale ricollocazione storica della Rivoluzione d'Ottobre e del movimento che ne scaturì, considerando attenta mente i nodi che si aggrovigliarono tra le due guerre mondiali. Tale riconsiderazione potrebbe portarci a relativizzare il significato dell'Ottobre, a coglierne gli aspetti legati alle particolarità dello sviluppo storico russo, a vederlo sempre più vicino a una visione giacobina della politica che ha origine nella stessa rivoluzione francese e non alle caratteristiche necessarie a una politica di trasformazione nei punti alti dello sviluppo capitalistico e in generale del mondo contemporaneo. Se quella rivoluzione ha aperto la strada a grandi movimenti di liberazione umana essa non può nel modo più assoluto fornire modelli per la storia futura.



Achille Occhetto

prospettiva socialista. L'esplosione barbara che si sta manifestando in Azerbaijan è una testimonianza drammatica dello scacco subito dalle ideologie socialiste e ammonisce che l'unica strada da percorrere è quella di una effettiva «rivoluzione democratica» di cui si auspica che la perestrojka di Gorbaciov sia la premessa. Occorre una profonda maturazione della coscienza di massa il cui metro non può essere che quello della

democrazia del consenso di un'egemonia effettiva. E la conseguente scelta della democrazia come valore storicamente universale a produrre un complessivo mutamento di prospettiva a incorporare in modo più maturo e laico la morale nella politica. E questa nuova idea della politica rappresenta la più forte disconnessione rispetto a tutto il precedente pensiero della rivoluzione sia esso borghese giacobino o bolscevico. Qual è dunque oggi il compito di una forza di cambiamento? Non certo quello di inscenare una sorta di gigantesco processo a singole grandi personalità ma quello di percepire la nuova prospettiva storica e quindi di indicare un comportamento politico coerente è nella visione politica di oggi che si può leggere l'insegnamento il monito che ciascuno trae dal passato. E oggi va operato un sostanziale mutamento di ottica non solo riguardo agli strumenti ma anche alle finalità del processo di rinnovamento. Lo stesso rapporto tra violenza e azione politica si ricolloca, e oggi è piuttosto l'idea di «non violenza» che assume un originale senso rivoluzionario. Allora la discussione si sposta su quale deve essere il processo di liberazione umana su come sia possibile ad Est come ad Ovest inverte la libertà a partire dalla libertà di influire sul proprio destino sul proprio lavoro sul soddisfacimento del bisogno umanamente ricco. E da questo punto di vista non siamo noi a dover accedere a un'idea e a una pratica della democrazia già data ma sono tutti a essere chiamati a misurarsi con le spinte e con le esigenze di un profondo processo di trasformazione. Oggi una riconsiderazione non fa senza i rapporti tra morale e politica tra mezzi e fini rinvia ai temi cruciali del rapporto uomo natura del valore della vita in tutte le sue forme e ai diritti umani al dilemma pace guerra Nord-Sud, ne conclude Occhetto - anche il problema della scomposizione delle forze di progresso non si presenta più come risarcimento di antiche divisioni ma come capacità di risposta alle nuove formidabili contraddizioni planetarie che ci stanno dinanzi in questo senso c'è davvero un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle. L'ostinarsi a volerlo fare rivivere come presente diventa una colpevole interdizione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento.

Che significato si deve dare oggi a parole come «socialismo», «rivoluzione», «modernità»? I comunisti della 40ª sezione di Borgo San Paolo (103ª nel tessera) hanno organizzato nella loro sede un ciclo di incontri (i primi con Gian Carlo Pajetta e Luigi Firpo) per «verificare» questi e altri vocaboli del linguaggio corrente. Sul termine «democrazia» è stato Norberto Bobbio a tenere una affollata «lezione».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il prof Bobbio è senatore a vita ma ama definirsi «imprestato» alla politica - comincia ad Aristotele. Per dire che il significato di «democrazia» è lo stesso di quando la parola fu usata per la prima volta più di duemila anni fa, potere del popolo. Partendo da quella si sono poi coniate molte altre parole che attingono dal greco. Come burocrazia come tecnocrazia. «E recentemente - aggiunge - con un pizzico di malizia - tangencrazia e poi cecocrazia che per chi non sa il greco significa potere dei ladri». Nella salita di via Beaulard scoppia un applauso fragoroso che sarà seguito da una lunga serie di «viva». I ha dato il suo Diego Novelli ricordando che con Bobbio che comunista non è «ci si è sempre ritrovati» ogni qualvolta la democrazia e i diritti del cittadino sono stati messi in discussione e in pericolo. Molte moltissime cose sono cambiate tra la democrazia di un tempo e quella di oggi. Ma qualcosa del tempo antico è ancora attuale per esempio il modo di votare. «Gli atenei quando dovevano eleggere qualcuno scrivevano il nome del prescelto su un pezzo di coccio». E Bobbio fa seguire un'annotazione che non sembra casuale. «Come vedete il voto segreto è sempre esistito».

La serata mostra un popolo comunista pieno di «curiosità» che si interroga e interroga che è al corrente di ormai lontane discussioni e polemiche tra l'ospite e dirigenti del Pci, Togliatti Ingrao altri. A Togliatti Bobbio attribuisce un grande merito nel confronto della democrazia italiana. «Nel 1944-45 egli si rese conto che in Italia la scelta fondamentale non era tra fascismo e comunismo ma tra fascismo e democrazia». Il patto costituzionale ha retto finora perché il Pci e gli altri partiti del Cln scelsero il rifiuto della violenza nel confronto politico «riconoscendosi fra loro come partner leali». E quel patto «non è stato rotto anche per la forza del Pci».

È l'occasione per replicare a Renzo De Felice e alla nota intervista in cui lo storico mise sullo stesso piano fascismo e antifascismo. Dice Bobbio «De Felice ha dimenticato la differenza essenziale fra dittatura fascista e democrazia. L'accettazione o il rifiuto della violenza come strumento per fare politica».

Chiede un giovane che democrazia è questa che vive tra grandi ingiustizie sociali e non sa garantire diritti elementari? «Non dico - risponde Bobbio - che la nostra sia una buona democrazia. Probabilmente non c'è nessuna buona democrazia nel mondo perché è molto difficile costruire una convivenza democratica che rispetti i diritti fondamentali di tutti i cittadini dei lavoratori dei giovani degli anziani. La nostra è certamente una democrazia perché vivono alcuni principi fondamentali della democrazia. Ma è una democrazia capitalista con tutti gli inconvenienti del capitalismo».

Altre domande danno modo all'illustre intellettuale torinese di sottolineare il suo apprezzamento per «una delle più grandi rivoluzioni del secolo quella femminile». Sul futuro della democrazia invoca il sen. Bobbio è prudente «il progresso è irreversibile solo per la scienza. Ma per quanto riguarda la politica non sono del tutto tranquillo. Nel futuro saremo molto condizionati dal grande sviluppo dei mezzi di comunicazione e in formazione e un certo tipo di propaganda potrebbe anche condurre verso un dispotismo blandito in cui la gente non si accorge di essere schiava perché neppure i suoi pensieri sarebbero del tutto liberi». In somma andiamo verso lo Stato immaginato da Orwell o verso la democrazia universale? La domanda resta sospesa nell'aria. E deve preoccuparci.

Varata a palazzo Madama, restano gli aumenti alle pensioni

## La Finanziaria con due modifiche torna alla Camera per il sì definitivo

Il penultimo sì l'ha pronunciato ieri sera l'assemblea del Senato. Domani toccherà alla Camera. E poi questa lunga e tormentata vicenda della legge finanziaria potrà considerarsi chiusa. Palazzo Madama ha modificato soltanto in due punti il testo giunto da Montecitorio e i deputati dovranno discutere e votare soltanto le due modifiche. Le norme sulle pensioni non sono state toccate.

GIUSEPPE F. MENNELLA

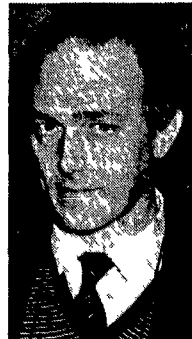
ROMA Il via libera all'apertura formale della crisi si avvicina sempre più. Ieri il Senato ha licenziato la Camera legge finanziaria e bilancio dello Stato per il 1988. Le due modifiche introdotte riguardano: 1) l'imposizione fiscale sui risparmi bancari e postali. Gli interessi i premi e gli altri frutti prodotti dai certificati di deposito dai depositi nominativi vincolati a non meno di tre mesi e dai depositi a risparmio postale saranno tassati al 25 per cento. Sugli interessi dei depositi bancari e postali sarà invece un'aliquota del 30 per cento. Il governo ha imposto anche ad una parte della sua maggioranza questa norma che dovrebbe produrre un gettito di 1.500-1.700 miliardi di lire. Il condizionale è d'obbligo perché questi tipi di interventi sui risparmi possono orientare gli investitori verso altri tipi di collocazione delle risorse, cioè verso i titoli di Stato e i certificati di deposito. 2) È stata stralciata (di

una stima. Fra l'altro la norma ha anche il torto di frastragiare ancor di più la giungla delle aliquote fiscali sui redditi da capitale. È per questo che l'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti ha presentato un ordine del giorno che «impegna il governo a procedere ai riordini del regime fiscale dei redditi da capitale in base al principio di incentivare lo scalimento e l'allungamento delle scadenze delle attività finanziarie». In sostanza la proposta - che è stata approvata dal Senato nono stante il governo volesse accoglierla come semplice raccomandazione - punta a tassare di più i titoli (o altre forme di investimento finanziario) di breve periodo e di meno quelli con rendimenti più distanziati. È sempre classico sono i Bot a tre mesi e i certificati pluriennali.

venterà un disegno di legge autonomo) la norma votata dalla Camera su proposta di Franco Bassanini che prevedeva la ritenuta a favore dello Stato dell'80 per cento dei compensi percepiti da magistrati e dipendenti pubblici per la partecipazione ad arbitrati commissioni di concorso e di collaudo di opere pubbliche. L'intero pacchetto dei miglioramenti pensionistici è rimasto al riparo da attacchi e da emendamenti il dc Nino Andreatta non ha neppure ripresentato in aula il suo emendamento diretto a reintrodurre di fatto il tetto alle pensioni. Gli emendamenti discussi in assemblea sono stati soltanto 41. Particolarmente mirate le proposte del Pci: aumento dell'indennità di disoccupazione, certezza nel recupero del drenaggio fiscale, risorse per poter assicurare la corresponsione degli oneri



Rodolfo Bollini



Filippo Cavazzuti

## Questa settimana hanno tagliato e vinto:

Risultati della terza estrazione effettuata il giorno 7 marzo 1988. Sono stati estratti per il gruppo A (puzzle completo) e vincono 1.160.000 lire in gettoni d'oro ciascuno i seguenti concorrenti:  
GIANCARLO BOLZAN di Colle Umberto (TV)  
MARINELLA CRICCA di Sesto Imolese (BO)  
SEZIONE PCI di Luzzara (RE)  
SALVATORE ALTELLA di Mantova  
CARMELA FAVERO di Padova  
FRANCESCO BREMBILLA di Monza  
VICTOR CANTÙ di Milano  
CARLO CETICA di La Spezia  
PIA DE AMICIS di Roma  
ALFREDO RUSTICHELLI di Carpi (MO)

Sono stati estratti per il gruppo B (puzzle incompleto) ed hanno vinto, in seguito alle nostre telefonate di controllo, i premi sottoelencati i seguenti concorrenti:  
PASQUALE ABIUSO di S. Martino in Penalis (CB) vince 1.160.000  
GIUSEPPE CIPOLLA di Fara S. Martino (CH) vince 1.160.000  
MARIA ROCCHI di Venturina (LI) vince 1.160.000  
CRISTIANA BOCCINI di Piombino vince 1.160.000  
RODOLFO FAETI di Bologna vince 1.160.000  
FRANCESCO VARANO di Maida (CZ) vince 1.000.000  
DANILO BOLDRIN di Boyon (VE) vince 1.160.000  
PIERINO CAPPELLINI di Viserba (FO) vince 680.000  
LUGIA FARIOLI di Milano vince 1.160.000  
DONATO STIFANO di Matera vince 1.160.000

A tutti i lettori, e in particolare ai partecipanti al Concorso, ricordiamo che il personaggio raffigurato nel terzo puzzle era l'attore Clark Gable

## Straconcorso «Taglia e Vinci» Tutte le settimane vinci se tagli.

**l'Unità**

Da ricordare tutti i giorni

## Forse sarà l'ultima legge-omnibus

Significativa coincidenza mentre si conclude la maratona (5 mesi) della Finanziaria alla Camera e cominciato l'esame in commissione della attesa riforma della legislazione sulla contabilità dello Stato. Tempi brevissimi annunciano il presidente della Bilancio, il democristiano Paolo Cirino Pomicino e il comunista Giorgio Macciotta nominato relatore.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Non si tratta di abolire la Finanziaria hanno sottolineato con forza ieri in una conferenza stampa non solo Cirino Pomicino e Macciotta ma anche i rappresentanti del Pri (Pellicaniò) Psi (Nonne) Dc (Celoni) e Sinistra indipendente (Bassanini). Si tratta piuttosto di portare avanti il governo della finanza pubblica. In pratica il nuovo sistema definisce una Finanziaria (citiamo Macciotta) che preveda solo le grandi compatibilità e «grandi numeri» indirizzi di fondo e delimiti il programma legislativo non necessario per attuarli. Basta in somma con una defatigante legge omnibus che non si rivela neanche efficace per il contenimento del disavanzo. Questo richiede piuttosto riforme strutturali non tagli più o meno indiscriminati o au-

prattutto l'indicazione più analitica possibile degli strumenti e degli interventi settoriali attraverso cui perseguire quegli obiettivi. A valle un programma legislativo la cui realizzazione contribuisca non solo a tagliare qualche spesa o ad aumentare il gettito ma anche a razionalizzare importanti comparti della spesa pubblica a modificare l'assetto del prelievo fiscale e contributivo a promuovere lo sviluppo dell'economia reale e a dare maggiore chiarezza al bilancio statale e a renderlo più idoneo ad intervenire nei grandi processi dell'economia a consentire oltretutto di svolgere - aveva sottolineato Macciotta - una discussione nella quale ciascuna delle parti coinvolte governo e Parlamento centro e periferia istituzioni e forze sociali si assumano in pieno l'onere di una proposta complessiva. «Ognuno deve fare la sua parte naturalmente ma nessuno può assumersi come parte propria quella dei provvedimenti popolari mollandoli ad altri le misure impopolari. Il poter presentare un programma complessivo sin da maggio consentirà a tutti anzi li costringerà a fare i conti con una piattaforma generale di governo».

## Finanziaria La riforma tra Camera e Senato

ROMA Anche la commissione Bilancio da ieri sta esaminando i progetti di riforma della legge di contabilità nazionale. Alla proposta dell'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti si è aggiunta quella del presidente della commissione Bilancio o il dc Nino Andreatta. Entrambi i progetti mirano a riformare l'articolo 11 della legge designando una Finanziaria snella di pochi articoli. Si è sottovalutato il problema dei contemporanei lavori della commissione Bilancio della Camera con i possibili rischi di danno e inutili concorrenze. Massimo Riva (Sinistra indipendente) e Rodolfo Bollini (Pci) hanno proposto (e ottenuto) che la vicenda venga sottoposta ai presidenti delle due Camere. Andreatta può muovere una riunione degli uffici di presidenza delle due commissioni.